

INQUIETUDINE DELLE INTELLIGENZE.
Contributi e riflessioni sull'Arte Irregolare

A cura di Bianca Tosatti e Stefano Ferrari



I quaderni di PsicoArt

Vol. 6, 2015

Inquietudine delle intelligenze. Contributi e riflessioni sull'Arte Irregolare

A cura di Bianca Tosatti e Stefano Ferrari

ISBN - 978-88-905224-5-1

Editi da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

ISSN 2421-079X

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 BIANCA TOSATTI
Mettere le cose in chiaro: progetto per un libro
- 33 STEFANO FERRARI
Alcune riflessioni su Outsider Art e psicologia dell'arte
- 47 Marzio Dall'Acqua
"Da non essere mai solo neanche quando non ho nessuno". Il collezionismo compulsivo di Ettore Guatelli nel "bosco delle cose" di Ozzano Taro
- 67 Anna Ferruta
Apple Monster
- 79 Vanda Franceschetti
La collezione de La Fabuloserie: la scelta privata
- 97 Maria Inglese e Sergio Manghi
Dal vivo della ferita. Corpi sensibili, corpo sociale e azione teatrale
- 117 Gianluigi Mangiapane, Anna Maria Pecci, Rosa Boano, Emma Rabino
Massa
Un patrimonio culturale e un percorso di valorizzazione
- 133 Alessandra Mantovani
L'arte naïf della Collezione Charlotte Zander: è ancora auspicabile che una raccolta di arte irregolare comprenda questo genere di opere? E queste opere sono poi davvero "un genere"?
- 159 Roberto Mastroianni
Figure dell'umano tra desiderio, marginalità e istituzioni. Note a margine di una pratica della critica d'arte intesa come critica filosofica
- 189 Annalisa Pellino e Beatrice Zanelli
Schedare, studiare e curare l'Arte Irregolare. Un'esperienza sul campo
- 199 Lina Pispico e Gabriele Mina
Scelto per fare tutto questo. Storia di un santuario babelico

- 211 Daniela Rosi
Outsider in Occidente, insider in Oriente. Il caso Caterina Marinelli
- 233 Tea Taramino
I luoghi del possibile. Dal Laboratorio La Galleria a InGenio Arte Contemporanea
- 251 Wolfram Voigtländer
Il sogno di volare di Gustav Mesmer

VANDA FRANCESHETTI

La collezione de *La Fabuloserie*: la scelta privata

La collezione d'arte privata di Alain e Caroline Bourbonnais a Dicy in Francia nasce in modo spontaneo, priva di qualsiasi condizionamento culturale, persino quello scontato dell'Art Brut e che infatti essi ignorano fino all'incontro con Jean Dubuffet.

La raccolta si forma negli anni, attraverso l'accumulo di oggetti disparati, opere eccentriche e singolari scelte da un colto architetto e artista attratto dalla loro diversità: oggetti di desiderio e di possesso che entrano a far parte, insieme alle opere che Alain stesso realizza – i Turbulents e i Briculages – di un popoloso universo favoloso e circense. Quella di Alain e Caroline non è una collezione convenzionale ma si concretizza negli anni come la creazione essa stessa di un Wunderland personale in cui le opere, distribuite dentro la casa e disseminate nel giardino, diventano gli elementi di un progetto in permanente divenire. Alla morte improvvisa di Alain, Caroline continua ad arricchire e curare amorevolmente la collezione che conta pezzi di Eckenberger, Podesta, Marshall, Le Carré-Galimard, Morel, Ratier, Sallé, Galmiche, Lortet. Come possiamo definire e descrivere la collezione di Alain e Caroline Bourbonnais? In cosa si differenzia da un museo, pur anche un museo di arte irregolare? Esistono forse altre collezioni che in ragione del loro processo abduittivo rispondono a ben altre finalità che non quelle museografiche?

The Fabuloserie collection: the private choice. *Caroline and Alain Bourbonnais's private art collection of Dicy in France born spontaneously, without any cultural conditioning, even the expected Art Brut that they ignore until the meeting with Jean Dubuffet. The collection is formed over the years by the accumulation of varied objects, eccentric works and unusual choices from a cultured architect and artist attracted by their diversity; objects of desire and possession which became part, together with the works that Alain himself realizes – the Turbulents and Briculages – of a populous and fabulous circus universe. Alain and Caroline's isn't a conventional collection but it is realized over the years as the creation itself of a personal Wunderland in which the works, distributed inside the house and scattered in the garden, become elements of a project in life-long progress. After sudden death of Alain Caroline continues to enrich and lovingly treat collection that counts pieces of Eckenberger, Podesta, Marshall, Le Carré - Galimard, Morel, Ratier, Sallé, Galmiche, Lortet. How can we define and describe the collection of Caroline and Alain Bourbonnais? What is the difference from a museum, but also a museum of irregular? There are perhaps other collections for the reasons of their abductive process respond to very different purposes than those museological?*

Alain Bourbonnais, architetto capo per l'Ente Nazionale Civile di Francia, progettista di una serie di edifici ufficiali importanti come teatri, stazioni, chiese, insegnante all'Ecole National Superieure des Beaux-Arts, ha sempre coltivato nella sua vita un'autentica passione per l'arte.



Fig. 1 – Alain Bourbonnais.

Insieme alla moglie Caroline, ha raccolto negli anni un gruppo di opere eterogenee e bizzarre, prodotto della creatività spontanea di personaggi umili, estranei al sistema dell'arte istituzionalizzata e a quello delle avanguardie. Gente che sente l'urgenza e la necessità di creare qualcosa con le sue mani per il gusto di veder materializzato un sogno ingenuo, un progetto fantasioso, forse anche perché nessuno ha spiegato loro cosa è stata l'arte o cosa "deve essere", ma indubbiamente ne sentono il bisogno. L'attrazione di Alain e Caroline Bourbonnais nacque quasi per caso, nel corso di uno dei numerosi sopralluoghi di lavoro nella campagna francese, quando si imbatterono in un piccolo zoo di animali curiosi che affollavano la mensola

di un *bistrot*. Da quel momento Alain Bourbonnais cominciò a frequentare gli angoli più nascosti della campagna alla costante ricerca di opere che corrispondessero a questa tipologia, ancor prima di conoscere Jean Dubuffet, colui che tutti riconoscono come lo scopritore/inventore dell'Art Brut, irregolare, outsider che dir si voglia.

Ebbene, nel 1971 Alain Bourbonnais non conosce ancora Jean Dubuffet e le sue scoperte, ma apprendendo casualmente la vicenda della collezione esiliata cerca in ogni modo di incontrarlo. Dubuffet lo sostiene e lo incoraggia ad aprire una galleria a Parigi dedicata a queste opere aiutandolo inoltre a individuare un termine che possa definirne i confini, capziosamente convinto che la definizione "Art Brut", da lui inventata, sia connotato esclusivo della propria collezione: fu coniata quindi la definizione di arte *hors les normes* che suona un po' come "fuori le mura"...

L'Atelier Jacob di Alain Bourbonnais inaugura nel 1973, grazie alla collaborazione di Jean Dubuffet, con una mostra su Aloïse¹ e prosegue con un'intensa attività espositiva per circa dieci anni in cui vengono inoltre organizzate mostre importanti e di grande successo di pubblico al Museo d'arte moderna di Parigi e a Londra.²

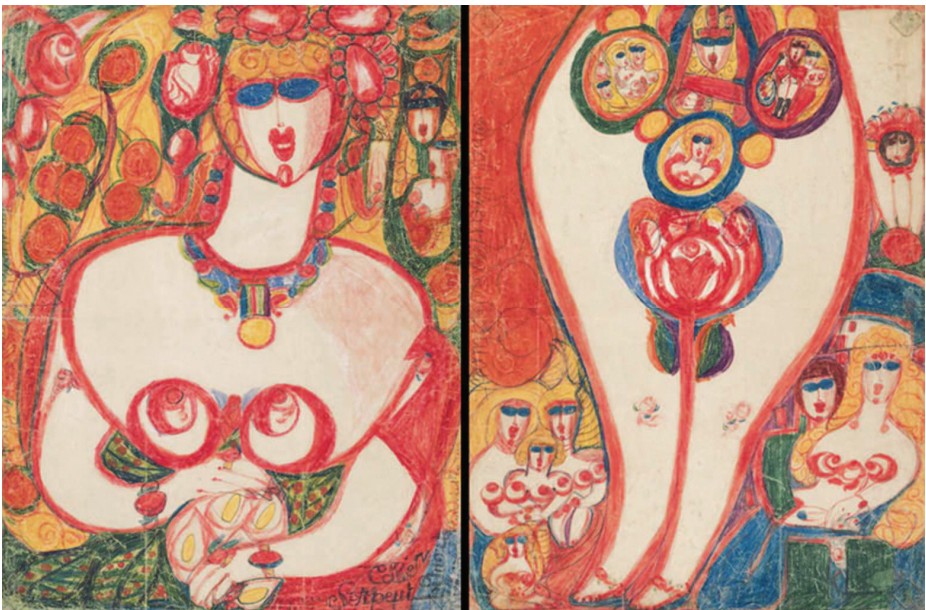


Fig. 2 - Aloïse Corbaz.

Nel 1983 Alain Bourbonnais, dopo l'acquisto di un terreno a Dicy in campagna nella regione della Borgogna, vi trasferisce la sua collezione diventata ormai molto ricca e fonda quindi *La Fabuloserie*.

Le opere qui raccolte arredano la casa con il suo giardino e lo popolano dei personaggi partoriti dall'immaginazione fiabesca dei suoi creatori. Quella di Alain e Caroline Bourbonnais è una collezione squisitamente confezionata sulle inclinazioni e passioni del suo accumulatore che, oltre ad essere un architetto di fama e ovviamente un ingordo collezionista è anche egli stesso un artista "fuori dalle norme" che nelle sue creazioni si spoglia delle vesti ufficiali e si immerge totalmente nell'immaginazione. Il progettista, che conosce le norme sociali e tecniche del costruire, si abbandona nelle opere di sua creazione alla più sfrenata sregolatezza e inventa personaggi bizzarri, grotteschi, parenti stretti della *imagerie* carnascialesca popolare.



Fig. 3 – Personaggi in costume al carnevale di Schignano.

Figure popolari e grottesche alla *Gargantua e Pantagruel* le cui gesta, narrate da quella straordinaria ed eccentrica figura di umanista, medico e religioso che fu François Rabelais, sfidano la consuetudine del reale per reinventare a piacere una pantomima di schietta deformità. Come Rabelais: ibrida somma di umanesimo e riforma,

Alain Bourbonnais, grazie alle sue creazioni, *Turbolence*, *Grattacul*, ecc., trova il denominatore comune della sua sfrenata creatività. Nella tecnica dell'accumulo disordinato, fondendo realtà e fantasia, sovvertendo l'equilibrio dei luoghi comuni, Bourbonnais approda alla comicità del paradosso e le figure variopinte delle sue enormi bambole indossabili sembrano uscire festose dalle pagine del romanzo anticlassico.

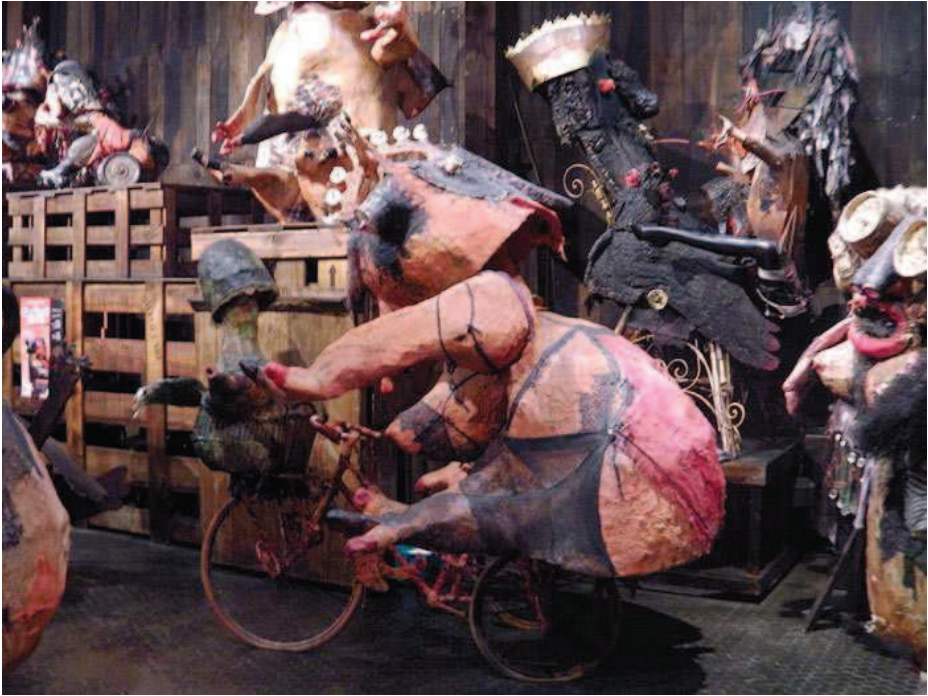


Fig. 4 – Alcuni *Turbulent* di Alain Bourbonnais.

Alain Bourbonnais costruisce i suoi personaggi sospendendo il giudizio sulla cultura da cui proviene e abbandonandosi alla felicità irresponsabile dell'esagerazione, facendo dell'arte una scorpacciata orgiastica di sensazioni. Indossa i suoi personaggi e si sente autorizzato a comportarsi con la loro stessa incoercibile libertà. L'arte per Bourbonnais diventa parte di un'esperienza concreta dionisiaca e sinestetica lontana dal cosiddetto buon gusto, dal politicamente corretto ma anche dall'equilibrio delle forme e dei rapporti che inevitabilmente, nella vita professionale, si è costretti ad assecondare.

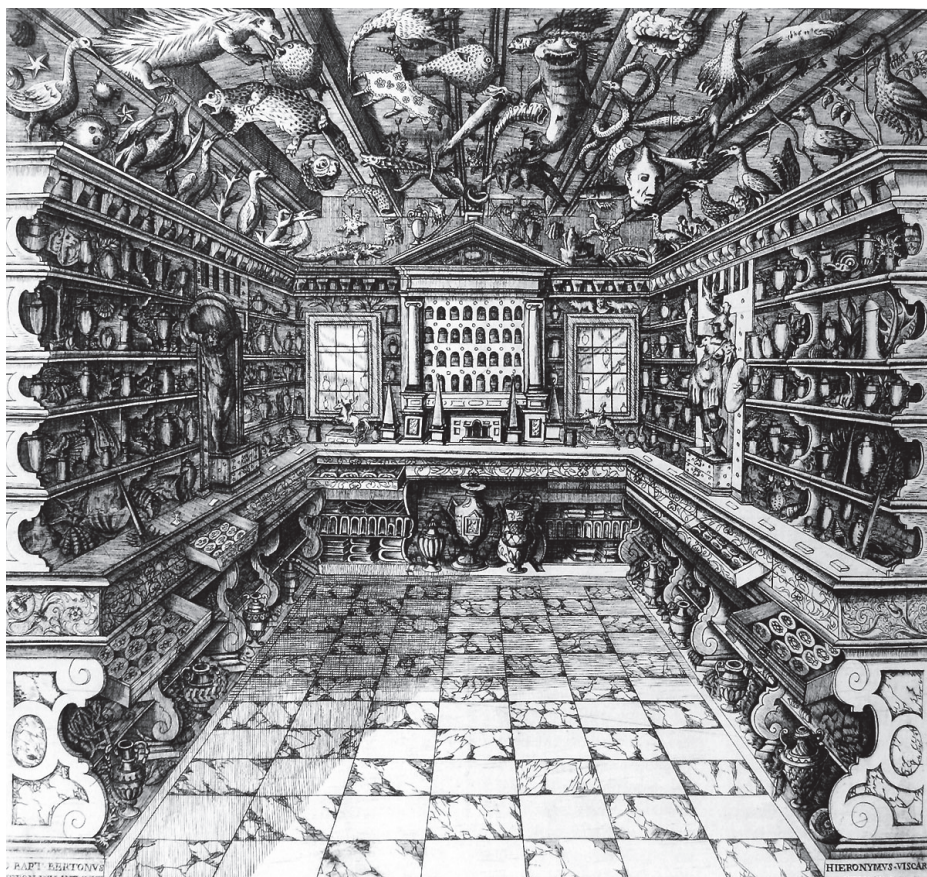


Fig. 5 – Personaggio del carnevale di Schignano.



Fig. 6 - *Turbulent* di Alain Bourbonnais.

Ed Alain Bourbonnais è inoltre un collezionista instancabile che, come un principe rinascimentale³ ha voluto circondarsi degli oggetti che rappresentano il fantastico, magico, trasformando la sua dimora in una enorme *Wunderkammer/lander* stipata di oggetti accumulati nel corso degli anni con i quali inoltre si è preso la libertà di realizzare una prodigiosa istallazione dentro e fuori le mura della sua abitazione.

Fig. 7 - F. Calceolari, *Wunderkammer*.

Dalle collezioni rinascimentali di *memorabilia* prendo spunto per tratteggiare *La Fabuloserie* che con le opere di Marie Rose Lortet, Sylvette Galmiche, Edmond Morel, Emile Ratier, Simone Le Carre Gallimard, Giovanni Battista Podestà, Petit Pierre ecc. raccoglie, come in un mondo a parte, la realtà immaginata e festiva dei suoi autori, piena di tutta la libertà irriverente e spesso “effrayant” dell’arte popolare.

Le opere presenti a *La Fabuloserie* sono parodie dell’età industriale, possono ricordare le immagini di un carnevale di automi, la malinconia del circo e delle giostre itineranti; opere scelte con un gusto esercitato su quella letteratura francese che ha ricamato le sue grandi/piccole struggenti storie intorno a personaggi allegri e fragili

come Pierrot di Raymond Quenau⁴ o il Monsieur Hulot di Tatìe e che ci si sorprende ancora di ritrovare d'estate negli spettacoli di qualche traballante circo di periferia.⁵



Fig. 8 – Jacques Tatìe in *Le vacances di Monsieur Hulot*.



Fig. 9 – Cirque Bidon.

La giostra di Pierre è un meccanismo delicato di latte traballanti che si muovono grazie a circuiti elettrici di fortuna: starnutiscono, tossiscono e zoppicano danzando sulle note di un valzer claudicante. Petit Pierre, contadino sfortunato, coltiva un'autentica passione per gli ingranaggi delle macchine agricole e con le sue conoscenze da autodidatta costruisce con assiduità un mondo giocoso da giostra di provincia popolato da buffi personaggi rapiti in un moto perpetuo. La sua giostra, abbandonata in un campo, avrebbe avuto una sorte infelice a causa dell'abbandono in cui versò dopo la sua morte e del fatto che proprio da lì doveva passare un tratto dell'autostrada. Quella giostra fu salvata dall'ostinata saggezza di Caroline Bourbonnais che l'ha restaurata e restituita alla sua mobilità. Ferma sarebbe stata simile ad un relitto, un rudere arrugginito, ora installata nel parco de *La Fabuloserie* è animata da un moto perpetuo ritmico e incalzante. I pizzi architettonici e candidi di Marie Rose Lortet sono come apparizioni incantate, le cui strutture congelate e illogiche potrebbero contenere microscopici abitanti unicellulari. E ancora i modellini architettonici vagamente orientaleggianti di Edmond Morel, costruiti con carte da gioco, fiammiferi e piccole scatole di cartone sono abitati da fanti, jolly, regine e bionde principesse pubblicitarie. Mulini, giostre, Tour Eiffel sghembe, costruite

indifferentemente con piccoli elementi lignei dall'artista cieco Ratier, ignaro del significato positivista dell'architettura ingegneristica di metallo e bulloni di fine Ottocento...

Piccole figure luccicanti assemblate con lamierini metallici di scarto da Simone Le Carré Gallimard. Frammenti di rottami variopinti e schiacciati ritrovano tra le sue mani nuova linfa vitale animandosi come personaggi del magico mondo di Oz.



Fig. 10 - *Le Menage* a La Fabuloserie.

Per certi aspetti, simili ai personaggi di Alain Bourbonnais, sono le grandi bambole di Reinaldo Eckenberger realizzate con pezzi di stoffa di tappezzeria, costantemente oscene nelle loro esibizioni di carni morbosamente soffici, colori sporchi e carichi, bocche carnose e infide, spesso create con temibili cerniere lampo.

Il mondo iper-subacqueo di Paul Amar è invece ricreato con migliaia di piccole conchiglie multicolori e cangianti.



Fig. 11 – Petit Pierre.

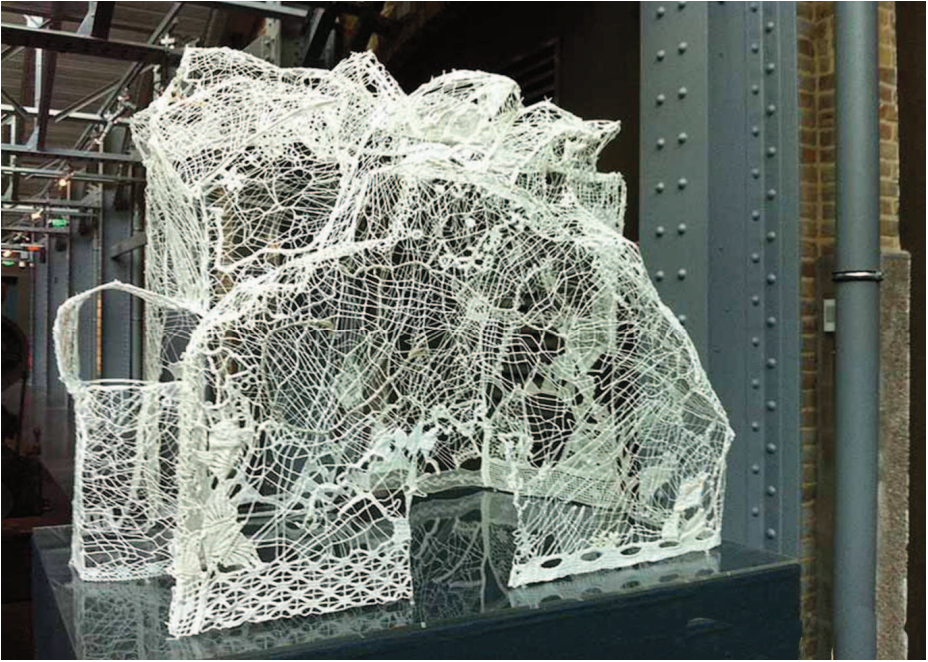


Fig. 12 – Marie Rose Lortet.



Fig. 13 – Simone Le Carré Gallimard.



Fig. 14 – Reinaldo Eckenberger.



Fig. 15 – Paul Amar.

Le torbide informi bambole di stoffa di Francis Marshall rappresentano una storia di banalità quotidiana intonata in scala minore e pertanto caratterizzate da un senso di appiccicosa tristezza e sordida malinconia. I mobili di Giovanni Battista Podestà, dal disegno vagamente *biedermeier*, vengono trasfigurati da una pittura invadente, da applicazioni figurative esuberanti che ricordano le decorazioni dei carretti siciliani ma i cui soggetti rappresentati rimandano incessantemente a temi moralistico religiosi. Qual è il dato comune, se c'è, tra le opere della collezione di Dicy e quelle di Alain Bourbonnais? Come convivono questi eterogenei prodotti della creatività spontanea e incolta con le opere irriverenti e beffarde ma affatto ingenuie di Alain Bourbonnais? Una collezione è di per se una forma d'arte, una sorta di installazione in costante divenire, gesto artistico esso stesso che descrive colui che l'ha creata. C'è una nota fortemente erotica e popolare nelle opere di Alain Bourbonnais. I suoi personaggi buffi e beffardi sono confezionati per mettere in scena un carnevale popolare, per ridere o sorridere anche sul macabro.



Fig. 16 – Francis Marshall.



Fig. 17 – Giovanni Battista Podestà.

Proprio per la carica fortemente sessuale delle creature di Alain Bourbonnais non posso fare a meno di ricordare il poeta veneziano Giorgio Baffo riscoperto da Apollinaire,⁶ i cui sonetti nel '700 furono in gran parte dedicati al tema erotico. Condusse una vita assolutamente normale, nei ranghi della magistratura giudiziaria a cui il ceto patrizio d'appartenenza lo destinava, ma praticò con ostinazione la poesia erotica "mona-tematica": composizioni esplicite, prive di qualsiasi metafora edulcorante, senza dubbio oscene e quindi dimenticate dalla letteratura benpensante. Se gli autori della collezione Bourbonnais fanno parte a pieno titolo di quel mondo di autori incolti, popolari, estranei al mondo ufficiale dell'arte, Alain Bourbonnais invece ne vuole essere intenzionalmente estraneo. Alain Bourbonnais nella sua tenuta di campagna cancella la sua facciata principale di colto e aggiornato architetto ufficiale per abbandonarsi a ciò che probabilmente sente di più autenticamente suo, e diventa, come gli artisti che assiduamente colleziona, creatore, attore, decoratore e spettatore egli stesso della sua multiforme opera.

VANDA FRANCESCHETTI - Storica dell'Arte e restauratrice. Da molti anni è docente di restauro presso l'Accademia di Belle Arti Aldo Galli di Como, esercita la professione nel campo del restauro. Collabora con Bianca Tosatti nel campo dello studio dell'arte irregolare.

NOTE

¹ Aloïse Corbaz (Losanna, 1884-Gimel, 1964) è una delle artiste storiche più importanti della collezione Dubuffet; possiamo ammirarne i disegni al Musée de l'Art Brut di Losanna oltre che a Dicy. Passò gran parte della sua vita nei manicomi svizzeri.

² Nel 1978 *Les Singuliers de l'art* - Alain Bourbonnais e Michel Ragon, Musée d'art moderne de la ville de Paris; nel 1979, *Outsider* - Roger Cardinal, London Hayward Gallery.

³ Sono impressionanti, per la loro ricchezza e varietà, le collezioni private del passato: quella di Giovanni di Valois duca di Berry, quella di Ferdinando II d'Austria raccolta nel castello di Ambras, o quella di Rodolfo II d'Asburgo a Praga.

⁴ R. Quenau, *Pierrot mon ami*, Gallimard, 1942, trad. it. *Pierrot amico mio*, Einaudi, Torino 1947.

⁵ Mi è capitato di assistere per puro caso, una sera d'estate sulla Loira, ad uno spettacolo del Cinque Bidon. La compagnia, considerata l'antesignana del *nouveau cirque*, dagli anni '70 percorre la campagna francese su carrozzoni trainati da cavalli. "Nel 1998 a Bologna, in una notte d'estate, ho visto uno spettacolo di artisti di strada, un piccolo circo senza animali, senza tendone. Non era il solito circo, era qualcosa di più magico e più poetico, un po' circo e un po' teatro. Ne rimasi colpita e il giorno dopo ho chiesto al loro capo, Francois Bidon Rauline, se potevo fare un documentario su di loro. Mi rispose che molti altri prima di me molti avevano chiesto di fare qualcosa su di loro ma a lui non interessavano né i giornalisti né tutti i tipi di media, soprattutto in Italia. Allora ho proposto a Francois di farmi fare qualcosa che a nessuno di loro piaceva, nella vita del circo, e in cambio mi avrebbero lasciato filmare la loro vita. Lui accettò e sono rimasta con loro quattro anni..." (Cristina Mazza).

⁶ Guillaume Apollinaire: "[...] le plus grand poète priapique qui ait jamais existé et en même temps l'un des poètes le plus lyriques du XVIIIe siècle".

Pier Paolo Pasolini: "[...] è un poeta dialettale che non ha avuto in Italia alcuna fortuna [...]. Solo nel 1971 è uscita l'edizione critica della sua intera opera, a cura di Elio Bartolin, a cui non va affatto, a quanto pare, l'imperitura gratitudine della cultura italiana che se ne è completamente disinteressata. Ebbene, questa gratitudine sia almeno nominalmente qui iscritta su lapide" (quella che si trova sulla sua casa, scritta da Apollinaire). Tratto da "Tempo", 1 novembre 1974.

BIBLIOGRAFIA

M. Ragon, *La Fabuloserie*

. *Art hors les normes - art brut*, Albin Michel, Paris 2009.

B. Tosatti, *Oltre la ragione. Le figure, i maestri, le storie dell'arte irregolare*, Skira, Milano 2006.

J. Von Schlosser, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo rinascimento*, Sansoni, Firenze 1974.